

## CAP 9 - Viaggio

Grinak mantenne la promessa fatta a Falomir ed organizzò una scorta per il vecchio elfo con al seguito Shadrcaenyaera. Quando la carrozza arrivò davanti la piccola abitazione del Curunir, trovò il vecchio elfo già pronto per la partenza. Era stato avvisato, come al solito, da sua figlia che non aveva nascosto le sue preoccupazioni per quel viaggio in mezzo agli uomini. Ma Falomir era fermamente convinto che quello era un suo dovere. Naleleril non poté che accettare la volontà del padre, sia perché era il Curunir sia perché sapeva quanto poteva essere testardo.

Falomir si accomodò sulla carrozza accompagnato dall'ossequioso inchino di Shadrcaenyaera. Una volta seduto si affacciò e invitò il troll a sedersi con lui. Shadrcaenyaera legò le redini della sua cavalcatura all'apposito anello all'angolo della carrozza e si sedette di fronte a Falomir.

La scorta e la carrozza si mossero in direzione della città degli uomini.

“Giovane troll, tu mi conosci vero?” gli chiese Falomir

“Sì Curunir, mio padre mi ha parlato molte volte di te e della vostra gioventù passata ad apprendere gli insegnamenti della tradizione magica” rispose rispettoso Shadrcaenyaera.

Falomir gli sorrise e continuò “Devi raccontarmi la storia di quella pietra, te l’ha data tuo padre di spontanea volontà vero?”

Shadrcaenyaera rimase sorpreso da quella domanda, effettivamente era andata proprio così ma cercò di spiegare per bene l'accaduto “Era il giorno in cui una delegazione degli uomini venne invitata dal Reggente degli orchi ad un Consiglio di Guerra. Mio padre in quei giorni era peggiorato parecchio e proprio quella sera raggiunse il momento del Trapasso e mi fece chiamare al suo capezzale. Rimasto da solo con lui, nei suoi ultimi istanti di vita in questo mondo, si tolse la pietra dal collo, me la porse con lo sguardo più amorevole che io gli abbia mai visto in vita” Falomir annuiva mentre il troll continuava “mi fece promettere di portare quella pietra lontano dalle nostre genti, lontano dalla magia degli Antichi, perché rimanesse senza potere”

“Capisco le intenzioni di tuo padre, è stato sempre molto saggio, l’ho sempre ammirato per la sua praticità nel risolvere i problemi. E tu cosa hai fatto?”

“Dapprima non riuscivo a capire cosa fare, lui si spense dolcemente e piansi per un po’. Quando poi mi ripresi pensai al mio amico Goland ed alla sua sposa. Quella pietra sapevo che era una pietra protettrice e mio padre con essa provò a proteggere mia madre nella sua malattia, dato che anche mia madre era una protettrice e la pietra potesse avere potere su di essa. Per questo motivo ho pensato di esaudire l’ultimo desiderio di mio padre donandola a Goland, ci lega un profondo sentimento di amicizia e complicità, mi sembrava un buon modo di allontanarla da noi. Ho sbagliato Curunir?”

“No giovane troll, hai scelto bene, sei il degno figlio di tuo padre e un po’ me lo ricordi” gli rispose Falomir dapprima sorridendo poi scoppiando in una sincera risata che coinvolse Shadrcaenyaera. Si era fatta ormai notte fonda e le loro risate risuonavano nel buio della notte rischiarato solo dalle numerose stelle sparse per l’infinito cielo.

Il sonno di Goland era stato tranquillo ma qualcosa lo stava disturbando e cominciò ad agitarsi quando fu svegliato definitivamente da una voce familiare: “Buongiorno Tesoro”.

Era la voce della sua amata e lui allungò un braccio per accarezzarla ma trovò il cuscino vuoto. Si girò verso il lato del letto di Sirenyth ma lei non c’era. Come ogni mattina stava davanti lo specchio lungo, vicino la finestra, intenta a pettinare dolcemente la sua lunga chioma. A Goland piaceva osservarla in controluce, osservava la sua figura snella e le sue forme aggraziate. Ma ormai la veste da notte non riusciva più a nascondere il segno della gravidanza. Pancia e seno di Sirenyth erano più grandi ma per Goland quella figura esprimeva sempre più dolcezza e tenerezza.

“Buongiorno, ragazze mie” le fece eco Goland.

Sirenyth smise per un attimo di pettinarsi e lo guardò incuriosita: “Ragazze? Al plurale? Dici veramente?” gli chiese toccandosi il pancione.

Goland allungò un braccio e puntò l’indice verso la pancia di lei dicendo “Ne sono certo è femmina”.

“Mi dispiace deluderti, mio caro, ma sarà un maschio” rispose lei sicura.

Goland si sentì punto sul vivo, una piccola sicurezza era crollata. Al contempo però era curioso “Come fai a saperlo?”

Sirenyth tirò fuori dalla veste la pietra e si girò verso Goland “E’ stata la pietra a dirmelo, guarda tu stesso” e aggiunse a voce alta “Femmina”. La pietra brillò di una lieve luce blu. Poi disse con lo stesso tono di voce “Maschio” e stavolta la pietra splendette di una intensa luce viola.

“Ho capito sarà maschio, ma come facevi a sapere che funzionava così?”

“L’ho scoperto per caso” rispose un po’ imbarazzata Sirenyth “mi stavo pettinando e mi chiedevo se sarebbe stato maschio o femmina, ripetevo in continuazione maschio o femmina per sentire se dalla pancia venisse un segno, una risposta. Ma poi dallo specchio ho visto che il ciondolo brillava e poi tu ti sei svegliato.”

Goland si alzò avvicinandosi a Sirenyth stringendola in un dolce abbraccio. Le stava alle spalle accarezzandole il pancione “Allora dovremmo trovare un nome per questo ometto”.

“Avevo pensato” rispose subito lei “di dargli il nome del possessore di questa pietra, per onorarlo e ringraziarlo di questo straordinario dono”

Goland fece una smorfia “Mi dispiace, ma i nomi dei Troll non si passano. Ognuno ha il proprio nome, ogni nome è un suono, una energia, ed è propria di un singolo essere vivente. Sono le loro tradizioni e dovremmo onorarle anche noi, per rispetto.”

Sirenyth si liberò dall’abbraccio del marito e si voltò con lo sguardo un po’ deluso. Goland le sorrise e la rassicurò “Magari potremmo usare un diminutivo, Tuko, che ne dici?”

“Mi piace Tuko, semplice e corto, Tuko figlio di Goland e Sirenyth, si mi piace”.

“Bene” rispose compiaciuto Goland per aver salvato la situazione “scriverò a Verdino per farci dare il suo benestare, ma non credo ci saranno problemi. Lo faccio stamattina, insieme a tutti i preparativi. Ci siamo quasi tesoro mio”.

“Sì Goland, sono gli ultimi giorni di attesa” disse lei prima di baciare dolcemente sulle labbra.

Quei giorni passarono per Goland in grande operosità. Sentiva emozioni forti crescergli dentro ma voleva aiutare sua moglie ad essere pronta. Così dapprima scrisse al suo amico troll per la questione del nome, poi andò personalmente dalla vecchia levatrice che, come promesso tempo addietro a Sirenyth, si era resa disponibile per assisterla. Il giorno dopo ricevette già la risposta del suo amico troll. Nella sua lettera lo rassicurava innanzitutto che quella scelta del nome era possibile e non contrastava con le loro tradizioni, e gliene era grato, quel nome avrebbe ricordato ancora il suo amato padre, anche dopo il Trapasso. La lettera continuava comunicando a Goland che il giorno previsto per il parto lui ci sarebbe stato insieme ad un ospite, sarebbero arrivati all’alba del giorno stesso e gli avrebbero spiegato tutto. La lettera finiva con congratulazioni e con parole per farlo stare tranquillo, ma Goland era nervoso, forse timoroso anche per la salute di Sirenyth, ma c’era la levatrice, doveva stare tranquillo.

I giorni passarono veloci e l’alba del giorno previsto del parto vide Goland già desto.

Goland, stava sul balcone in attesa dell’arrivo del suo amico e dell’ospite, ancora non era l’ora del parto e le doglie non erano ancora cominciate. Erano i primi giorni dell’autunno e il cielo plumbeo di quella mattina, arrossato dai primi raggi del sole, non dava a Goland la serenità che cercava. Però la vista degli alberi che stavano cambiando colore gli dava forza, i colori dorati delle chiome erano come pennellate sicure su una tela verde scuro. La natura faceva il suo corso, anche il parto avrebbe seguito lo stesso naturale e sicuro processo.

Mentre questi pensieri gli riempivano la mente eliminando parte del suo nervosismo arrivò una delle sentinelle di vedetta ad avvisarlo che era in arrivo il convoglio da lui atteso. Ma c'era un problema: non era il solito convoglio diplomatico degli orchi, era un piccolo convoglio militare degli Elfi.

A quello il suo amico non aveva fatto menzione “Quanti sono?” chiese Goland alla sentinella.

“Signore” gli rispose deferente la sentinella “una carrozza di manifattura elfica, un elfo che la conduce e un altro elfo di scorta a cavallo, sembrano entrambi guerrieri, elfi. C'è il diplomatico troll a cavallo a pochi passi davanti la carrozza.”

Shadrcaenyaera si era messo in bella vista in modo da far riconoscere le intenzioni non ostili del convoglio. I guerrieri elfi non si spostavano mai se non per azioni militari, ma due guerrieri di scorta stavano a significare che l'elfo che accompagnavano era molto importante per la loro comunità e se bastavano solo due elfi a proteggerlo significava solo una cosa, che era molto più potente di un guerriero, sicuramente era un Mago.

“Se c'è Shadrcaenyaera, lasciateli passare, come già avevo avvisato, sono qui per me”.

La sentinella fece il saluto militare e tornò di corsa ad avvisare la Guardia al cancello di lasciar passare il convoglio che sapeva già dove dirigersi. Goland aveva la vista sgombra sul cancello principale: a quell'ora del mattino sulla piazza antistante si stavano radunando i braccianti che sarebbero andati nelle campagne e stavano arrivando gli agricoltori per preparare i banchi con i loro prodotti per il mercato. Quelle persone erano abituate a vedere le altre razze per via degli scambi agricoli con i Figli, ma gli abitanti della cittadella avevano visto soltanto, e poche volte, Shadrcaenyaera. Perciò il convoglio sarebbe passato quasi inosservato agli occhi dei presenti.

La piccola carrozza fece il suo ingresso dal cancello principale seguita dagli sguardi di qualche bracciante che usciva verso le campagne. Subito dopo entrò Shadrcaenyaera che evidentemente si era fermato per farsi riconoscere dalla guardia. Riprese subito la distanza con la carrozza e la superò per poter vedere se Goland lo stava aspettando. Infatti, Goland lo vide alzare un braccio e fare un largo saluto che ricambiò subito. Di corsa rientrò in casa e scese al piano basso per poi uscire a ricevere i suoi ospiti. Mentre rientrava allungò l'orecchio verso la stanza degli ospiti in fondo dove la levatrice aveva sistemato dei teli per proteggere l'intimità dell'evento. Sentì solo il confabulare delle due donne. Ancora non era arrivato il momento del parto.

Una volta fuori casa Shadrcaenyaera era già arrivato e la carrozza era poco distante. Shadrcaenyaera scese da cavallo ed i due amici si strinsero in un affettuoso abbraccio.

La piccola carrozza si fermò vicino i due amici e l'elfo cocchiere fece un cenno di saluto a Goland, scese e si mise davanti i due cavalli che trainavano la carrozza per tenerli fermi. L'altro elfo rimaneva vigile sulla sua cavalcatura. Gli elfi erano più alti degli uomini ma quel guerriero a cavallo era anche molto robusto e sembrava ben addestrato. Goland si sentiva intimorito.

In quel lasso di tempo Shadrcaenyaera si era avvicinato allo sportello della carrozza e lo aveva aperto facendo un elegante e profondo inchino. Il volto di un elfo apparve dallo sportello aperto: capelli bianchi e lunga barba bianca sembravano propri di un elfo di avanzata età ma quello che colpì Goland furono gli occhi di un blu molto intenso.

Era una personalità sicuramente importante perché anche gli altri due elfi si prodigarono in un saluto rituale.

Il vecchio elfo guardò Goland con un gran sorriso, ritirò la testa dentro la carrozza e scese. Ovviamente era piegato mentre scendeva ma una volta posti entrambi i piedi a terra si rimise in posizione eretta. Non era robusto come il guerriero a cavallo ma c'era come della regalità nel suo portamento, emanava rispetto, ma non suscitava timore, anzi a stargli così di fronte ci si sentiva protetti e il suo viso sorridente era come quello di un parente che ti rivede dopo tanto tempo. Goland non poté che piegare il capo per salutare rispettosamente.

Shadrcaenyaera presentò il vecchio elfo a Goland come il Curunir.

“Il Grande Saggio?” esclamò Goland “colui che protegge e tramanda la Tradizione, la magia degli Antichi?” e poi con maggior stupore aggiunse “Il Primo Mago!”

Le parole di Goland fecero aumentare il sorriso sul volto di Falomir, compiaciuto dal fatto che quell'uomo conosceva le loro usanze e tradizioni e soprattutto conosceva il ruolo del Curunir nella comunità degli Elfi. Questo avrebbe facilitato il compito che gli era stato assegnato.

“Giovane uomo, Goland, il nostro comune amico troll mi ha parlato di te con parole di gioiosa amicizia. Sono venuto qui da te perché devo avvisarti e devo aiutarti, te e la tua...”

Non riuscì a finire la frase che un urlo proveniente dall'interno della casa di Goland colse di sorpresa il terzetto “Per tutti i demoni!!!”

Goland scattò immediatamente verso l'interno colto da ansia e preoccupazione. Shadrcaenyaera lo seguì subito e Falomir si soffermò solo un attimo per far cenno ai due guerrieri elfi di rimanere di guardia all'abitazione.

Goland entrò in casa chiamando Sirenyth che invece di rispondergli parlava con la levatrice: "Hilann che succede?" le chiedeva con apprensione.

"Ti si sono rotte le acque..."

"E perché hai quell'espressione impaurita?"

"Perché è..." ma un'altra voce finì quello che la vecchia levatrice stava per dire "Perché è tutto verde!"

Sirenyth fu scossa dalla nuova voce. Aveva sentito prima quella di Goland ma poi questa nuova voce... non veda arrivare suo marito e lo chiamò impaurita "Goland... dove sei? Chi c'è con te?"

"Tesoro, stai tranquilla, sono qui, c'è Shadrcaenyaera ed un ospite..."

"Ma ti pare il momento questo di avere ospiti" gli urlò contro Sirenyth. Nel frattempo, Hilann, ancora sconvolta, si affacciò dai tendaggi per richiamare Goland e farlo stare al fianco di sua moglie. Vedendo Falomir rimase di sasso, come se le fosse apparsa una visione del passato.

"Donna" si rivolse a lei Falomir, incuriosito da quella espressione "non è la prima volta che vedi un elfo, vero?"

"Sì certo" si riprese Hilann "ma sono quegli occhi che mi hanno colpito, li ho già visti in passato".

La mente di Falomir fu attraversata da ricordi del suo passato, tristi e tragici ricordi, ma non riusciva a capire come quella umana conoscesse quella caratteristica peculiare della sua famiglia. Comunque, al momento era un'altra la sua preoccupazione "Sono qui perché il bambino in arrivo potrebbe essere in pericolo e la mia presenza sarà di aiuto sia a lui che sta arrivando sia a voi che lo state aspettando."

"Perché è verde?" chiese Hilann preoccupata al vecchio elfo.

"Ancora non riesco a capire il perché" le rispose subito Falomir "è una caratteristica di noi elfi e non dovrebbe accadere a voi uomini"

"So io il perché allora" gli fece eco la levatrice "Venite pure, passate da dietro" disse all'elfo ed al troll indicando il tendaggio posteriore, proprio a ridosso della testa di Sirenyth.

Goland si affrettò a mettersi a fianco a sua moglie stringendole la mano mentre lei cominciava a sentire i dolori del travaglio.

Hilann si mise al suo posto, controllando l'andamento del travaglio, mentre Falomir e Shadrcaenyaera stavano pudicamente a distanza dietro Sirenyth che li guardava sofferente ma molto incuriosita dal nuovo arrivato.

Hilann si rivolse a Sirenyth: "Tesoro, volevo dirtelo dopo il parto, ma mi pare sia il caso di rivelarlo adesso. Tu non sei nata da quella famiglia di agricoltori. Ti racconto. Un giorno andando a fare visita proprio a quella coppia presi una scorciatoia che passava ai margini della foresta e sentii un pianto di un neonato provenire dagli alberi. La cosa mi incuriosì molto e mi addentrai tra gli alberi trovando subito una piccola radura, con un vecchio albero caduto al centro. C'era una donna seduta in terra con le spalle appoggiate all'albero. Era quasi esanime, un colorito pallidissimo e stringeva a sé un neonato avvolto in questo drappo " e tirò fuori un panno di colore azzurro ricamato con fili argentei quasi del colore della luna piena.

"Il drappo dell'esiliato" esclamò Falomir, ma non poté aggiungere altro che Hilann riprese il suo racconto

"Davanti la donna stava inginocchiato un elfo, mi rivolgeva le spalle, teneva stretta una mano della donna e sembrava molto provato anche lui. Quando si accorse della mia presenza si voltò e vidi quegli occhi " indicò Falomir dicendo questo " mi guardò per un lungo momento, poi prese quel fagottino piangente dalla donna e me lo porse parlando nella nostra lingua. Mi chiese di trovargli una buona famiglia e di tacere le sue origini. Poi prese in braccio la donna e lo vidi allontanarsi sparendo tra gli alberi della foresta" e poi guardando negli occhi Sirenyth "Sì tesoro, eri tu e ti portai a quegli agricoltori. La mia visita era una delle tante perché avevano problemi ad avere figli e ci provavano già da un po' di tempo."

Falomir sentendo quella rivelazione si commosse "Quell'elfo che hai incontrato, era mio fratello. Sirenyth tu sei una mezzo-sangue e da tuo padre hai ereditato non soltanto questa sgradevole cosa del verde del parto ma hai acquisito anche la magia che ha attivato la pietra" e mentre Falomir diceva queste cose la pietra di Sirenyth brillò di una intensa luce viola.

"Sta per nascere" si apprestò ad avvisare Falomir. Hilann sorpresa da quella esclamazione controllò lo stato del travaglio di Sirenyth che cominciava ad urlare per i dolori fortissimi. Rimase di stucco vedendo che il bimbo era già pronto ad uscire "Tesoro vedo la testa, devi cominciare a spingere,

forza, e stritolava pure la mano a tuo marito". Goland sentendosi chiamato in causa non capì subito, sentì soltanto che la presa di sua moglie sulla sua mano si faceva sempre più forte man mano che si sforzava sempre più per far nascere il bambino. Sirenyth urlava per il dolore ma continuava a spingere e stringere la mano di Goland che sopportava stoicamente quella stretta della moglie sulla sua povera mano che credeva avrebbe ceduto sotto quella stupefacente forza che Sirenyth dimostrava di avere.

Un pianto fortissimo liberò Sirenyth dal dolore e Goland dalla tortura.

"E' tutto verde" disse Sirenyth preoccupata e piangente. Hilann, dopo aver tagliato il cordone ombelicale, lavò con cura il neonato e lo diede alla mamma "No no, è rosa e bello, proprio bello".

Sirenyth teneva dolcemente sul grembo quel fagottino che riposava placido e tranquillo dopo la pulizia della levatrice. Lo teneva con una mano mentre con l'altra stringeva di nuovo la mano del marito. Si fece aggiustare il cuscino da Goland e si fece aiutare a tirarsi su per appoggiarsi con la schiena, facendo attenzione a non svegliare il piccolo Tuko. Si rivolse ad Hilann "Allora io sarei un'elfa?"

L'anziana levatrice non sapeva cosa rispondere, ma intervenne in suo aiuto Falomir "Tu sei per metà elfa e per metà umana" e poi con gli occhi lucidi per la commozione "e sei mia nipote. Quell'elfo che ti consegnò nelle mani di lei era veramente mio fratello minore. Il destino fu crudele con lui, si innamorò di una umana ma la nostra comunità ha sempre visto questi rapporti tra razze come un pericolo per la "purezza" degli elfi. Dato l'antico retaggio della nostra famiglia gli fu offerta una possibilità di scelta: avrebbe dovuto interrompere quella relazione sentimentale e non vedere più l'umana oppure sarebbe stato allontanato dalla nostra gente. Lui non disse nulla ma fece comunque la sua scelta, se ne andò via con la donna che amava e nessuno lo vide più, nemmeno io. Io ho avvertito solo il momento in cui lui ha lasciato questo mondo, fa parte della magia della pietra tramandata nella mia famiglia" dicendo questo mostrò la sua pietra avvicinandola a Sirenyth. Le due pietre cominciarono a brillare come se conversassero tra di loro. Poi riprese "La tua pietra brilla perché a te è stata trasmessa la Magia e la tua pietra la percepisce e la protegge." Sirenyth era commossa ed incantata dalle parole del vecchio elfo ma un dubbio le era sorto in mente "Allora anche Tuko è un elfo?" chiese guardando il piccolo. "Sì certamente, anche lui è un mezzo-sangue. Ora però, mia giovane signora devi passare la pietra".

Sirenyth con dolcezza liberò la mano con cui stringeva il marito e si sfilò dal collo la pietra porgendola a Falomir. "No Sirenyth" le disse l'elfo sorridente, e poi indicando il neonato "a lui la devi passare, ma attenta, lo devi fare con tutto l'amore di una madre".

Sirenyth appoggiò il piccolo sul lato del letto e si girò su un fianco aiutata da Goland. Guardava il suo bambino con tanta dolcezza e poi sorridendo disse "Bambino mio, Tuko, questo è l'amore che tuo padre ed io abbiamo per te. Attraverso questa pietra noi ti proteggeremo per tutta la tua vita." Rimase impietrita vedendo che il piccolo apriva gli occhi e tirava fuori le braccine allungandole verso di lei. Guardò Falomir che la rassicurò dicendo "Ricordati che sei un'elfa e lo è anche tuo figlio, le azioni involontarie sono ispirate dalla magia."

Sirenyth tenendo la pietra per il laccio fece arrivare la pietra tra le manine del piccolo che subito la strinsero. Sirenyth lasciò il laccio, il piccolo strinse a sé la pietra che subito cominciò ad emettere brevi bagliori di luce blu e viola. "Sta per cominciare" disse Falomir "state tutti calmi, la pietra proteggerà il piccolo e tutti noi".

"Ci protegge, ho capito" disse Goland che aveva assistito a tutta la scena in un silenzio quasi reverenziale "ma da cosa?"

Sirenyth guardava il piccolo che teneva stretta a sé la pietra come fosse sempre stata sua, e le tornarono alla mente le parole dell'orchessa sui poteri delle pietre. Lanciò uno sguardo carico di preoccupazione a Falomir: "Demoni?"

"Sì" rispose l'elfo senza esitazione "la pietra ci proteggerà dai demoni, gli stessi che un giorno il piccolo Tuko imparerà a controllare".

Come la nebbia riempie l'aria di minuscole gocce di acqua, l'atmosfera della stanza si fece pesante come se le paure e le preoccupazioni di ognuno di loro diventassero palpabili. Falomir fece cenno ad Hilann di mettersi a fianco a lui e a Goland di restare accanto a sua moglie. "Sta per arrivare il primo, il Folletto del Fuoco, sembra innocuo ma diventa molto pericoloso se si sente minacciato". In fondo al letto si formò una nuvoletta rossa e si sentì una risatina stridula. All'improvviso apparve un piccolo demone. Era tutto verde ed aveva gli occhi bianchi e le orecchie a punta come gli elfi. Gli arti erano sproporzionati, braccia e gambe erano lunghi e lunghe erano le dita, anche se ne aveva tre per ogni mano e piede. La pietra del neonato emanò un bagliore viola molto intenso che attirò

l'attenzione del piccolo demone. Quello girò dal lato del letto dove era adagiato Tuko avvicinandosi alla pietra che lo risucchiò proprio come una spugna risucchia l'acqua.

"Quel piccoletto in fin dei conti è innocuo" disse Falomir "ma ricorda Sirenyth, sarà il compagno di giochi del piccolo. Tuko imparerà da solo ad evocarlo e comandarlo. Non ti mostrare mai ostile altrimenti il demone cercherà di proteggere il suo padrone, ma col tempo si abituerà anche alla tua presenza. Per i prossimi demoni in arrivo dovresti tenere il piccolo in braccio e tenerlo stretto, la pietra scatenerà la sua forza con più violenza."

Sirenyth non se lo fece ripetere due volte e si mise sul grembo il piccolo stringendolo a sé.

Ognuno dei presenti sentì una voce nella propria mente che scosse tutti eccetto Falomir "Io sono il Signore del Vuoto."

Nello stesso punto in cui era comparso il precedente demone comparve una nuvola scura che cominciò a prendere forma: sulla sommità si formò quella che sembrava una testa poiché comparvero due luminosissimi occhi bianchi. Contemporaneamente comparvero braccia e mani munite di tre artigli. Non sembrava una forma concreta ma nessuno riusciva a distogliere gli occhi da quella apparizione. Sirenyth sentì crescer il potere della pietra. Strinse a sé il piccolo Tuko con maggior decisione e la pietra cominciò ad attirare il demone fino a risucchiarlo come aveva fatto col precedente.

"Molto bene" disse Falomir guardando Sirenyth che rilassata sorrise a Falomir "il prossimo demone sarà pericoloso solo per noi tre" continuò l'elfo "poiché si nutre della magia, la sente e la risucchia fino a togliere forza vitale al suo bersaglio. Ma non vi preoccupate, rimani serena Sirenyth, cerca coraggio nel tuo cuore e la pietra farà il suo lavoro. Eccolo che arriva". Si sentì un ringhio, come di una bestia selvatica. Apparve quello che sembrava una specie di cane, non aveva occhi ma due lunghe protuberanze, due antenne molto mobili che perlustravano lo spazio circostante. La sua attenzione si rivolse alla fonte vitale più potente, l'elfo. Non appena il demone si mosse la pietra emanò una luce molto abbagliante che lo attirò verso di lei. Il famelico demone si avvicinò alla pietra appoggiando su di essa le sue antenne per assorbirne l'energia: la pietra lo risucchiò come aveva fatto con gli altri.

Falomir era soddisfatto dell'andamento dell'evento e, rivolgendosi a Goland, disse "Il prossimo demone dovrebbe piacerti Goland, ma non guardarlo negli occhi o verrai posseduto". Goland rimase sorpreso da quella affermazione, non capiva come un demone potesse essere piacevole. Si sentì un rumore come di una frusta che schioccava per l'aria. Da dove erano comparsi i precedenti demoni comparve una donna dagli abiti succinti che mettevano in evidenza le sue abbondanti forme: strisce di pelle le cingevano il seno ed i fianchi lasciando poco all'immaginazione. Aveva ali da pipistrello, due piccoli corni nascosti dalla fluente capigliatura ed i canini appuntiti che spuntavano dalle rosse e turgide labbra. Goland rimase ammaliato e non riusciva a distogliere lo sguardo da quella visione. Sirenyth dapprima rimase sconcerta ma poi vedendo il marito ammaliato cominciò a chiamarlo, ma quello non distoglieva lo sguardo dal demone. Presa dalla gelosia Sirenyth allungò una mano sul braccio e diede un fortissimo pizzico al marito che si girò verso la moglie e capì cosa stesse succedendo. Il demone, avendo perso il controllo della sua preda, cominciò a cercare un'altra vittima. La pietra cominciò a lanciare degli impulsi, dapprima lenti, poi sempre più frequenti attirando a sé il demone che, non appena vicino alla pietra, venne risucchiato.

Falomir guardò Sirenyth sorridendo "Ben fatto mia cara, hai salvato tuo marito". Sirenyth sembrava ancora segnata dall'evento "Si sarà pure salvo dal demone" e poi rivolgendosi a Goland "dopo facciamo i conti io e te!" Falomir scoppiò in una sonora risata, tutti stavano ridendo e non si accorsero che qualcosa stava comparendo in fondo al letto. La pietra si accese e rimase a splendere di una intensa luce viola. Anche la pietra di Falomir si accese di una luce rossa intensa ed il volto del vecchio elfo assunse una espressione di profonda preoccupazione. "Venite tutti vicino a me, qui, dietro Sirenyth...prendetevi per mano, Goland e Sirenyth tenete per mano il piccolo Tuko... presto presto". "Ma che succede?" chiesero quasi in coro Goland e Sirenyth. Falomir era sempre più preoccupato "Non credevo che il piccolo Tuko potesse aver ricevuto tutto questo potere" disse in tono serio "sta arrivando il quinto demone". Goland era dubbioso "Ed il problema dove sta? la pietra lo risucchierà come ha fatto con gli altri". "No Goland, questo non è come gli altri demoni, il demone che sta arrivando veniva chiamato il Signore del Terrore, e fu la causa della Caduta degli Antichi e della conseguente Corruzione".

I volti dei presenti si fecero cupi per la preoccupazione e Falomir sentiva che la paura nelle loro menti si faceva strada. "Non vi preoccupate, state calmi, ci sono due pietre ad affrontarlo, tenetevi per mano, la nostra forza sarà maggiore delle nostre paure e lui non potrà causare nessun danno, a nessuno". Finito di parlare comparve il demone, proprio come fosse uscito da un incubo. Era

enorme, sembrava un guerriero con l'armatura ma senza armi. Sotto l'elmo sembrava non avere occhi e la bocca era munita di denti tutti appuntiti. Dalla schiena spuntavano fuori tre escrescenze, come dei grossi corni che puntavano in alto oltre la testa del demone. Come si fu materializzato dapprima si sentì una risata, come se venisse dal profondo di un pozzo, poi cominciò a brontolare una nenia quasi fastidiosa, sembrava recitasse un rituale. Le due pietre cominciarono a brillare fino a sincronizzarsi e brillare all'unisono. La pietra di Falomir cominciò a brillare con più intensità ed attirò l'attenzione del demone. Falomir si spostò davanti agli altri, tenendoli sempre per mano, in modo che il demone si potesse trovare tra la sua pietra e quella del piccolo Tuko. Il demone gli si parò davanti aumentando il tono della sua nenia ma all'improvviso la pietra del piccolo Tuko lanciò un bagliore fortissimo che avvolse quasi il demone. Quello si girò, smise il suo borbottio demoniaco e si abbassò per guardare meglio cosa lo avesse interrotto: la pietra lo risucchiò mentre quello urlava parole incomprensibili.

Falomir lasciò le mani degli altri e si sedette quasi sfinite, il piccolo Tuko guardava la sua pietra e sorrideva.

È finita, ce l'abbiamo fatta" disse con soddisfazione il vecchio elfo mentre Hilann gli si avvicinava preoccupata "Grazie, sto bene, sono solo stanco, un po' di acqua per cortesia" chiese e subito Goland corse a prendere una brocca di acqua e bicchieri per tutti. Mentre beveva Falomir guardava ed ascoltava le risate del piccolo Tuko, in braccio alla madre che lo faceva giocare ormai rasserenata anche da quel ridere spontaneo del suo bambino.

Falomir richiamò l'attenzione di Goland facendolo avvicinare a sé. Una volta vicino gli parlò in elfico "Lle quena i'lambe tel' Eldalie?<sup>1</sup>" Goland gli rispose subito "Leh, varna!<sup>2</sup>". Poi Falomir gli indicò mamma e figlio che giocavano felici e gli disse "Lasto beth lamen vinya<sup>3</sup>".

Goland non capì subito cosa volesse dire il vecchio elfo, poi si concentrò sulla voce di Sirenyth che parlava dolcemente al bimbo e quello sembrava ridere. Ma poi capì. Sirenyth si accorse che li stava fissando e gli disse sorridente "Senti che bella risata che ha tuo figlio Goland?"

Goland con sua enorme sorpresa le rispose "Non sta ridendo, sta dicendo Nana, in elfico significa Mamma".

---

<sup>1</sup> "Parli la nostra lingua?"

<sup>2</sup> "Sì, certo!"

<sup>3</sup> "Ascolta bene le parole"